Sir

**VIAGGI APOSTOLICI**

**Papa a Budapest: “L’antisemitismo è una miccia che va spenta”**

M.Michela Nicolais

Papa Francesco ha iniziato il suo 34° viaggio apostolico con la tappa di 7 ore a Budapest. "L'antisemitismo ancora serpeggia in Europa, è una miccia che va spenta", le parole durante l'incontro con alcune comunità ebraiche e con il Consiglio ecumenico delle Chiese. Nella messa a conclusione del 52° Congresso eucaristico il Papa ha spiegato che la vita cristiana non è "una rincorsa al successo" e ha esortato a riscoprire l'adorazione eucaristica per liberarci dalla "rigidità" e dal "ripiegamento su noi stessi". L'incontro privato con Orban e l'abbraccio al "fratello" Bartolomeo. Seconda tappa a Bratislava

Non c’è solo l’Ungheria, ma tutta la Chiesa universale intorno al successore di Pietro, nella piazza degli Eroi di Budapest. Come era avvenuto il 27 marzo scorso in piazza San Pietro, quando Francesco ha pregato da solo in una piazza San Pietro sferzata dalla pioggia per invocare la fine della pandemia. Il Papa ha infatti presieduto la messa conclusiva del 52° Congresso eucaristico – secondo papa nella storia, dopo il delegato pontificio Eugenio Pacelli nel 1938 – nella forma della “statio orbis”, cioè come sosta di adorazione e di preghiera per un impegno corale di tutto il popolo di Dio di fronte al mistero eucaristico, salvezza per il mondo. È il momento culminante delle sette ore passate da Papa Francesco a Budapest, prima tappa del suo 34° viaggio apostolico che al termine della messa lo ha portato in Slovacchia. Questa mattina l’incontro privato con il presidente dell’Ungheria Jonas Ader e con il primo ministro Viktor Orban, durato circa 40 minuti, nel Museo delle Belle Arti, teatro subito dopo dell’incontro con i vescovi, svoltosi a porte chiuse, e dell’incontro con i rappresentanti del Consiglio ecumenico delle Chiese e di alcune comunità ebraiche ungheresi, primo momento pubblico del viaggio, durante il quale il Santo Padre ha lanciato un forte monito: “l’antisemitismo ancora serpeggia in Europa” ed è “una miccia che va spenta”.

“Pregare insieme, gli uni per gli altri, e darci da fare insieme nella carità, gli uni con gli altri, per questo mondo che Dio tanto ama: ecco la via più concreta verso la piena unità”,

l’esordio dell’incontro con i rappresentanti del Consiglio ecumenico delle Chiese e delle comunità ebraiche. Francesco invoca poi l’immagine del Ponte delle Catene, che collega le due parti della città: “non le fonde insieme, ma le tiene unite. Così devono essere i legami tra di noi. Ogni volta che c’è stata la tentazione di assorbire l’altro non si è costruito, ma si è distrutto; così pure quando si è voluto ghettizzarlo, anziché integrarlo. Quante volte nella storia è accaduto!”. “Dobbiamo vigilare e pregare perché non accada più”, l’appello: “E impegnarci a promuovere insieme una educazione alla fraternità, così che i rigurgiti di odio che vogliono distruggerla non prevalgano”.

“Penso alla minaccia dell’antisemitismo, che ancora serpeggia in Europa e altrove”, l’esempio scelto dal Papa: “È una miccia che va spenta.

Ma il miglior modo per disinnescarla è lavorare in positivo insieme, è promuovere la fraternità. Il Ponte ci istruisce ancora: esso è sorretto da grandi catene, formate da tanti anelli. Siamo noi questi anelli e ogni anello è fondamentale: perciò non possiamo più vivere nel sospetto e nell’ignoranza, distanti e discordi”.

“In questo Paese voi, che rappresentate le religioni maggioritarie, avete il compito di favorire le condizioni perché la libertà religiosa sia rispettata e promossa per tutti”, la consegna, insieme a quella di “fare memoria del passato” per “costruire un futuro diverso”. Come esempio, Francesco cita “un grande poeta di questo Paese”, Miklós Radnóti, che “rinchiuso in un campo di concentramento, nell’abisso più oscuro e depravato dell’umanità, continuò a scrivere poesie, fino alla morte”. In Ungheria, “la democrazia ha ancora bisogno di consolidarsi”, l’analisi contenta nel discorso ai vescovi, in cui si citano le persecuzioni e il martirio della Chiesa ungherese durante il nazismo e il comunismo e si elencano “problemi sociali” come “il degrado della vita morale, l’aumento della malavita, il commercio della droga, fino alla piaga del traffico di organi e a tanti fatti di bambini, assassinati per questo”, insieme alle “difficoltà delle famiglie, la povertà, le ferite che colpiscono il mondo giovanile”.

“L’Eucaristia sta davanti a noi per ricordarci chi è Dio. Non lo fa a parole, ma concretamente, mostrandoci Dio come Pane spezzato, come Amore crocifisso e donato. Possiamo aggiungere tanta cerimonia, ma il Signore rimane lì, nella semplicità di un Pane che si lascia spezzare, distribuire e mangiare. Per salvarci, si fa servo; per darci vita, muore”.

Sono le parole dell’omelia della messa in piazza degli Eroi, preceduta da un lungo tragitto percorso in papamobile scoperta, dove Francesco ha salutato in piedi le decine di migliaia di ungheresi che sono accorsi all’appuntamento. All’inizio della celebrazione, l’abbraccio con il “fratello” Bartolomeo, menzionato anche nell’Angelus finale. “La croce non è mai di moda, oggi come in passato. Ma guarisce dentro”, assicura il Papa delineando la “benefica lotta interiore” che si svolge davanti al Crocifisso: “Da un lato, c’è la logica di Dio, che è quella dell’amore umile. Dall’altro lato c’è la logica del mondo, della mondanità, attaccata all’onore e ai privilegi, rivolta al prestigio e al successo”.

“la differenza cruciale non è tra chi è religioso e chi no. La differenza cruciale è tra il vero Dio e il dio del nostro io”.

“Gesù ci scuote, non si accontenta delle dichiarazioni di fede, ci chiede di purificare la nostra religiosità davanti alla sua croce, davanti all’Eucaristia”. ”Ci fa bene stare in adorazione davanti all’Eucaristia per contemplare la fragilità di Dio”, il consiglio finale: “Dedichiamo tempo all’adorazione. Lasciamo che Gesù Pane vivo risani le nostre chiusure e ci apra alla condivisione, ci guarisca dalle rigidità e dal ripiegamento su noi stessi; ci liberi dalla schiavitù paralizzante del difendere la nostra immagine, ci ispiri a seguirlo dove lui vuole condurci”. Perché

“il cammino cristiano non è una rincorsa al successo, ma comincia con un passo indietro, con un decentramento liberatorio, con il togliersi dal centro della vita”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Primo giorno di scuola. L’augurio di Eraldo Affinati a studenti, insegnanti e genitori**

Giovanna Pasqualin Traversa

Oggi riaprono i battenti gli istituti di 9 Regioni e della Provincia autonoma di Trento. Di nuovo in presenza, i docenti avranno il compito di ricucire lo strappo causato dalla lunga chiusura forzata in quel "tessuto connettivo profondo del Paese" che è la scuola, dice l'insegnante e scrittore romano. Ai ragazzi l'augurio di saper mettere a frutto l'esperienza umana, dolorosa ma significativa, vissuta. La scuola, afferma, "distribuisce ai giovani le carte del futuro". Prendersene cura significa "custodire il principio di umanità presente in noi"

Oggi, 13 settembre, riparte fra timori e speranze la scuola in presenza al 100% in 9 Regioni e nella Provincia autonoma di Trento dopo l’avvio anticipato, come ogni anno, nella Provincia autonoma di Bolzano dove la prima campanella è suonata lunedì scorso, 6 settembre. Green pass obbligatorio per tutto il personale scolastico, i genitori e gli accompagnatori degli alunni. Misura contestata da alcuni e che all’atto pratico potrebbe creare ritardi e disguidi, mentre oggi debutta la Pndgc, l’apposita piattaforma digitale di controllo online della certificazione verde. A questo scenario si aggiungono i dati sulla dispersione scolastica diffusi il 6 settembre da Save the Children: nel sud Italia quasi un terzo degli studenti abbandona la scuola senza un diploma o finisce il percorso scolastico senza acquisire le competenze di base minime. Ma aumenta anche il fenomeno di “dispersione implicita”: livelli insufficienti in italiano, matematica e inglese in chi frequenta regolarmente la scuola, come certificato dalle prove Invalsi 2021. Coniugare scuola in presenza con sicurezza, e rialzare chi è caduto sono due priorità irrinunciabili, avverte Eraldo Affinati, scrittore e insegnante romano, fondatore con la moglie Anna Luce Lenzi della scuola Penny Wirton per l’insegnamento gratuito della lingua italiana agli immigrati, che, come ormai da tradizione, anche quest’anno rivolge un pensiero e un augurio a ragazzi, insegnanti e genitori.

La scuola riparte, finalmente di nuovo in presenza, ma in un clima meno sereno di quanto sarebbe auspicabile. Qual è, secondo lei, la sfida maggiore da affrontare?

Tornare alla scuola in presenza, mantenendo le condizioni di sicurezza, è il primo obiettivo. Recuperare i ragazzi che hanno abbandonato le lezioni durante la pandemia lo considero altrettanto prioritario. Detto questo, i docenti dovranno mettere in conto ansie e inquietudini da parte delle famiglie e degli stessi alunni, saranno quindi chiamati a governare una risocializzazione anche psicologica dopo la lunga forzata assenza.

Si richiedono nervi saldi, equilibrio e stabilità emotiva: ancora una volta è destinato a ricadere sugli insegnanti il compito cruciale della ricucitura dello strappo, talvolta non visibile a occhio nudo. Del resto abbiamo capito durante il lockdown che la scuola, oltre a consegnare il testimone del sapere alle nuove generazioni, rappresenta anche il tessuto connettivo profondo del Paese.

L’emozione, l’entusiasmo e le attese dei ragazzi sono palpabili. Che cosa si sente di augurare loro in questo primo giorno di un anno così particolare?

Che siano consapevoli di aver vissuto una grande esperienza umana, dolorosa ma molto significativa: se non dimenticheranno ciò di cui durante la pandemia hanno sentito la mancanza – rapporti sociali, incontri e amicizie – potranno apprezzare ancora di più il ritorno alla scuola in presenza. Soprattutto

è auspicabile che i ragazzi possano mettere a frutto la coscienza di coralità maturata negli scorsi mesi, respingendo ogni soluzione grettamente individualistica: ma per far questo avranno bisogno dell’aiuto dei loro educatori.

E agli insegnanti, provati da due anni di alternanza Dad-didattica in presenza?

Ai miei colleghi auguro che possano finalmente ritrovare nello sguardo dei loro alunni la motivazione profonda dell’insegnamento: spezzare il pane dell’istruzione e proteggere la pianta umana in ogni sua fase, nella splendida fioritura ma anche quando sembra avvizzire; è anzi quello il momento in cui il nostro intervento diventa più necessario.

Giusto riconoscere e premiare i migliori, ma se non rimettiamo in piedi chi è caduto a terra, siamo ancora a metà strada.

Qual è, infine, il suo messaggio ai genitori?

Quando la scuola, grazie alla Dad, è entrata nelle case degli italiani, i genitori hanno potuto vedere coi loro occhi quanto sia complesso l’insegnamento: non si tratta solo di spiegare formule e concetti; bisogna prima coinvolgere bambini e adolescenti, cercando di uscire dai formalismi precettistici. Non si tratta di un compito semplice da svolgere. E’ dunque fondamentale curare i rapporti non sempre idilliaci fra scuola e famiglia.

Lei, da insegnante, ha scelto le “periferie esistenziali”, direbbe il Papa. Come dovrebbe essere, secondo lei, una “buona” scuola? Qual è il cuore dell’educazione?

La scuola è il cuore pulsante della società perché batte il ritmo del tempo, scandisce le stagioni dell’esistenza, distribuisce ai giovani le carte del futuro, rinsalda il passato e forma la coscienza dei cittadini di domani, definisce il carattere nazionale e, soprattutto oggi, è chiamata a ripristinare le gerarchie di valore, talvolta offuscate, all’interno della grande rete digitale, quindi nessuno dovrebbe disinteressarsene o ridurla in chiave economicistica. Giusto parlare di progetti e finanziamenti, ma curare la scuola significa custodire il principio di umanità presente in noi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**G20 Interfaith Forum: Sassoli (Parlamento Ue), “incoraggiare il dialogo interculturale e interreligioso per re-umanizzare le nostre società”**

13 Settembre 2021 @ 11:13

“L’obiettivo di questo Forum non è solo contribuire alla discussione globale sul dialogo interreligioso, ma condividere idee e speranze e soprattutto ribadire che l’incontro e la comprensione reciproca sono elementi essenziali che contribuiscono a migliorare la qualità delle nostre società”. Lo ha affermato ieri David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, nel messaggio al G20 Interfaith Forum in corso a Bologna. “I drammi e i conflitti che in passato hanno insanguinato il nostro continente ci hanno insegnato che la convivenza tra culture e fedi religiose è qualcosa che non si dà una volta per sempre, non è un tesoro inesauribile, ma è una pianta che deve essere pazientemente annaffiata e custodita”. Sassoli ha osservato: “Mai come oggi le diverse confessioni religiose vengono spesso associate all’idea di identità, di particolarismo; si continua cioè a teorizzare, in modo più o meno raffinato, che le religioni erano, sono e saranno sempre una causa di divisione e di conflitto; che solo una loro rimozione da ogni dimensione pubblica e il loro confinamento esclusivo in una sfera privata potrà costituire la garanzia di un miglioramento per l’intera società. Siamo convinti che non solo la scienza unifichi il mondo ma anche i valori e il senso più profondo della vita”. Ma “in un periodo in cui si cerca riparo, consolazione nella riscoperta della piccola dimensione e delle piccole patrie, è importante ribadire che oggi tutto è legato, ‘tutto è connesso’”.

La risposta non è dunque “chiudersi su se stessi ma agire insieme, prendersi cura l’uno dell’altro e affrontare con spirito di concordia e fraterna collaborazione le emergenze del nostro tempo che vanno dai cambiamenti climatici, alle migrazioni, dalle sfide tecnologiche alle disuguaglianze economiche e finanziarie, del forte scarto fra ricchi e privilegiati ed enormi masse di povertà”. “Incoraggiare il dialogo interculturale e interreligioso è fondamentale perché può favorire la conoscenza reciproca ma anche sostenere un processo di re-umanizzazione delle nostre società, di cui abbiamo tutti enormemente bisogno”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Cosa Nostra, sventato il piano di sangue contro il “ribelle” del clan di Bagheria: 8 fermi**

**L’operazione «Persefone» dei carabinieri di Palermo ha portato al fermo di otto persone, permettendo di delineare il nuovo assetto criminale di uno dei nuclei forti della mafia siciliana**

PALERMO. I carabinieri di Palermo hanno sventato, questa mattina, un omicidio di mafia nella cui pianificazione erano coinvolti i vertici della famiglia mafiosa di Bagheria, nucleo solido della criminalità organizzata siciliana. Obiettivo era Fabio Tripoli, uomo ritenuto esterno al clan di Cosa Nostra, reo di aver mantenuto un comportamento «non rispettoso» nei confronti dell’organizzazione: avrebbe ignorato gli svariati avvertimenti finalizzati a fargli cambiare atteggiamento nei confronti della compagna e del padre, che maltrattava. Tripoli era stato precedentemente pestato da alcuni affiliati. Il violento pestaggio aveva provocato alla vittima un trauma cranico e la frattura della mano. Nonostante l'aggressione, l’uomo avrebbe continuato a sfidare il clan e il suo capo, Massimiliano Ficano. In virtù di quanto accertato, anche la vittima del piano di morte è stato arrestato.

Nel complesso, le indagini condotte nell’ambito dell’operazione Persefone in capo al comando provinciale dei carabinieri di Palermo, hanno portato a un provvedimento di fermo emesso dalla Direzione Distrettuale Antimafia nei confronti di 8 indagati, accusati a vario titolo di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e vendita di armi clandestine, estorsione, lesioni aggravate, maltrattamenti, reati aggravati dalle modalità mafiose.

Mafia, sventato un omicidio a Bagheria: "Lo portiamo in campagna e lo scanniamo come un vitello"

Quanto emerso dalle indagini

«Lo scanniamo come un vitello», è stata la sentenza di morte emessa dal boss Ficano. Gli eventi di questa mattina rientrano in un dossier più ampio e complesso, al cui centro c’è proprio la famiglia mafiosa di Bagheria. La progettazione dell’omicidio ha permesso alle indagini di fare un balzo in avanti, delineando molti elementi relativi all’assetto criminale del clan. La roccaforte di Bagheria è infatti interessata da un cambio nei ruoli di potere interni. Al vertice figura ora il nome di proprio Ficano, subentrato a Onofrio Catalano (detto Gino). Ficano aveva ottenuto il placet dell'allora capo mandamento Francesco Colletti (poi arrestato nel corso dell'operazione Cupola 2.0 e ora collaboratore di giustizia). Da sempre vicino al capomafia ergastolano Onofrio Morreale, Ficano è un fiero esponente dei corleonesi e sa sempre nutre la rivalità criminale con i palermitani: «Io sono uno di quelli che hanno fatto la storia. Se vengono a Bagheria devono bussare», sono alcune delle frasi apprese dalle intercettazioni. Ficano ha indotto Catalano a ridimensionare il proprio ruolo, relegandolo a posizioni meno di influenza e più squisitamente operative - i compiti di «Gino» riguardavano perlopiù la gestione del traffico di stupefacenti. Ficano manteneva la più rigida supervisione su tutte le attività del clan e su i suoi potenziali avversari al vertice. Egli poteva inoltre contare su una nutrita compagine di sodali (fra i quali gli indagati «Gino» Catalano, ex reggente, Bartolomeo Scaduto, Giuseppe Cannata, Salvatore D'Acquisto, Giuseppe Sanzone e Carmelo Fricano) dediti al pervasivo controllo criminale del territorio.

Ficano è da tempo inserito in qualificatissimi circuiti criminali e in passato ha gestito una parte della lunga «latitanza bagherese» del defunto capomafia corleonese Bernardo Provenzano. Le investigazioni hanno quindi permesso di far emergere responsabilità penali sull'anziano imprenditore edile Carmelo Fricano (detto «Mezzo chilo» e tratto in arresto oggi), ritenuto soggetto vicino alla famiglia mafiosa di Bagheria e, in particolare, allo storico capo mandamento detenuto Leonardo Greco. In passato, infatti, diversi collaboratori di giustizia hanno indicato il Fricano quale prestanome del predetto capo mafia ergastolano. Le risultanze investigative dell'indagine «Persefone» hanno però ora consentito di raccogliere una serie di elementi di indubbia capacità probatoria circa la sussistenza a carico del Fricano di un quadro gravemente indiziario in ordine al delitto di associazione di tipo mafioso.

L'inchiesta è coordinata da un pool di magistrati con a capo il procuratore aggiunto Salvatore De Luca. I carabinieri del nucleo investigativo - attraverso intercettazioni ambientali, telefoniche, telematiche e veicolari - hanno delineato il nuovo organigramma della famiglia mafiosa. Le intercettazioni del Nucleo investigativo hanno inoltre potuto accertare il diretto e crescente interesse per il traffico di stupefacenti e quantificare la disponibilità di armi del clan. Le indagini hanno poi permesso di accertare con chiarezza la condotta estorsiva posta in essere da Catalano nei confronti dei titolari di un panificio ubicato a Bagheria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Nel secondo trimestre +338.000 occupati, cala il tasso di disoccupazione**

**Istat, il tasso dei non occupati scende al 9,8%**

Nel secondo trimestre 2021 si registra un aumento di 338 mila occupati (+1,5%) rispetto al trimestre precedente e una crescita di 523.000 unità sullo stesso periodo del 2020. Lo rileva l'Istat.

La crescita congiunturale è legata soprattutto alla crescita dei dipendenti a termine (+226.000, +8,3) a fronte di una crescita di 80.000 unità a tempo indeterminato (+0,5%) e di 33.000 indipendenti (+0,7%). Il tasso di occupazione nel secondo trimestre è del 58% (+1 punto sul primo trimestre ).

Nel secondo trimestre 2021, sottolinea l'Istat, l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, registra un aumento del 3,9% rispetto al trimestre precedente e del 20,8% rispetto al secondo trimestre 2020; anche il Pil è aumentato, del 2,7% in termini congiunturali e del 17,3% in termini tendenziali. Rispetto al primo trimestre si osserva un calo sia del numero di disoccupati (-55.000, -2,2%) sia di quello degli inattivi di 15-64 anni (-337 mila, -2,4%). I dati mensili provvisori di luglio 2021 mostrano un arresto del trend in crescita registrato tra febbraio e giugno 2021, con un lieve calo dell'occupazione rispetto a giugno (-23 mila, -0,1%) che si associa a quello dei disoccupati (-29 mila, -1,2%) e all'aumento degli inattivi di 15-64 anni (+28 mila, +0,2%). Rispetto al secondo trimestre 2020, l'aumento dell'occupazione (+523 mila unità, +2,3%) coinvolge soltanto i dipendenti a termine (+573 mila, +23,6%);. Continua il calo dei dipendenti a tempo indeterminato (-29 mila, -0,2%) e degli indipendenti (-21 mila, -0,4%).

Crescono sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale (+1,8% e +4,8%, rispettivamente). Rispetto al secondo trimestre del 2020 crescono i disoccupati (+514 mila in un anno), mentre si riducono marcatamente gli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-1 milione 253 mila, -8,5%), dopo cinque trimestri di crescita progressiva. I dati risentono anche delle nuove regole sulla classificazione che considerano disoccupate ne persone in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Dal lato delle imprese, nel secondo trimestre 2021 prosegue la crescita delle posizioni lavorative dipendenti che, in termini congiunturali, segnano un aumento dello 0,7% nel totale. Il segnale positivo caratterizza sia la componente a tempo pieno (+0,6%) sia quella a tempo parziale (+0,9%). Rispetto al trimestre precedente, le ore lavorate per dipendente crescono del 3,4%; su base tendenziale, anche per questo indicatore, si osserva un incremento eccezionalmente marcato (+29,2% rispetto al secondo trimestre 2020), associato a una riduzione altrettanto straordinaria del ricorso alla cassa integrazione, che si abbassa a 78,7 ore ogni mille ore lavorate. Il tasso dei posti vacanti aumenta di 0,6 punti percentuali su base congiunturale e di 1,0 su base annua. Il costo del lavoro, per unità di lavoro, cresce dello 0,6% in termini congiunturali, con un aumento più sostenuto delle retribuzioni (+0,7%) e di minor intensità degli oneri sociali (+0,3%), quale effetto del persistere delle misure di sostegno all'occupazione attuate attraverso gli sgravi contributivi. Su base annua si rileva, invece, un calo del costo del lavoro del 3,1%. A diminuire sono entrambe le componenti: le retribuzioni scendono del 2,3% rispetto al secondo trimestre 2020, quale effetto di riflesso della crescita straordinaria registrata nello stesso trimestre dell'anno precedente, quando la ricomposizione dell'occupazione provocata dai provvedimenti di sospensione delle attività economiche aveva privilegiato la presenza delle componenti a profilo retributivo più alto; parallelamente, la riduzione più intensa degli oneri sociali (-5,4%) è conseguenza, da un lato, della riduzione della componente retributiva e, dall'altro, del persistere degli effetti delle misure di decontribuzione.

Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre cala al 9,8%

Il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 74 anni cala nel secondo trimestre del 2021 al 9,8% con una diminuzione di 0,3 punti sul primo e di 1,7 punti sullo stesso periodo del 2020. I disoccupati nel periodo sono 2.459.000 in calo del 2,2% sul trimestre precedente e del 27% sullo stesso periodo del 2020. Si considera senza lavoro anche chi è in cassa integrazione da oltre tre mesi.

Sono 678.000 gli occupati in meno rispetto al periodo della pre pandemia

Nel secondo trimestre 2021 l'occupazione è cresciuta di 523.000 unità sul secondo trimestre 2020 ma all'appello rispetto allo stesso trimestre del 2019 mancano 678.000 occupati. In particolare sono al lavoro 370.000 donne in meno (-3,7% a fronte del -2,3% degli uomini. Gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono 199.000 in meno sul secondo trimestre del 2019. (-3,8%). Nel secondo trimestre 2021 la fascia tra i 15-34 anni al lavoro ha avuto una crescita sul 2020 maggiore rispetto alla media.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Papa Francesco è arrivato in Slovacchia, seconda tappa del suo viaggio**

**Francesco proveniva da Budapest ha incontrato Orban. Poi la messa per il congresso eucaristico internazionale**

Papa Francesco, conclusa la sua visita di poche ore a Budapest per la messa conclusiva del 52/o Congresso eucaristico internazionale, è arrivato in Slovacchia, seconda tappa del suo viaggio, dove resterà fino a mercoledì prossimo. L'aereo del Pontefice, proveniente dalla capitale ungherese, è atterrato all'aeroporto internazionale di Bratislava, dove Francesco è stato accolto dalla presidente della Repubblica Zuzana Caputova. Alla Nunzitura apostolica previsti due incontri: uno ecumenico e uno privato con i membri della Compagnia di Gesù.

"Quando alla nostra porta bussa la mano straniera con sincera fiducia (..), sul nostro tavolo ci sarà il dono di Dio ad attenderlo".

Così il Papa citando un poeta slovacco nell'incontro ecumenico a Bratislava. "Il dono di Dio sia presente sulle tavole di ciascuno perché, mentre ancora non siamo in grado di condividere la stessa mensa eucaristica, possiamo ospitare insieme Gesù servendolo nei poveri - ha aggiunto - e sarà un segno più evocativo di molte parole che aiuterà la società civile a comprendere, specialmente in questo periodo sofferto, che solo stando dalla parte dei più deboli usciremo davvero tutti insieme dalla pandemia".

La visita in Ungheria - L'aereo Alitalia con a bordo il Pontefice è atterrato all'aeroporto della capitale magiara, dove ad accogliere Francesco è il vice primo ministro Zsolt Semjen. Il Pontefice, nel Museo delle Belle Arti di Budapest, ha incontrato il primo ministro Viktor Orban e il presidente della Repubblica d'Ungheria, Janos Ader. L'incontro di papa Francesco a Budapest con il presidente della Repubblica d'Ungheria Janos Ader, con il primo ministro Viktor Orban e il vice primo ministro Zsolt Semjen "si è svolto secondo il programma previsto, in un clima cordiale, ed è terminato alle ore 9.25", durando in tutto circa 40 minuti. Lo comunica la Sala stampa vaticana. Erano presenti, con il Pontefice, anche il card. Pietro Parolin, segretario di Stato, e mons. Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati. Tra i vari argomenti trattati, "il ruolo della Chiesa nel Paese, l'impegno per la salvaguardia dell'ambiente, la difesa e la promozione della famiglia".

"Ho chiesto a Papa Francesco di non lasciare che l'Ungheria cristiana perisca". E' quanto ha scritto il primo ministro ungherese Viktor Orban sul suo profilo Facebook dopo l'incontro di stamane col Pontefice a Budapest.

Francesco ha incontrato i vescovi d'Ungheria, quindi il Consiglio ecumenico delle Chiese con le comunità ebraiche.

"Ogni volta che c'è stata la tentazione di assorbire l'altro non si è costruito, ma si è distrutto; così pure quando si è voluto ghettizzarlo, anziché integrarlo. Quante volte nella storia è accaduto! Dobbiamo vigilare e pregare perché non accada più. E impegnarci a promuovere insieme una educazione alla fraternità, così che i rigurgiti di odio che vogliono distruggerla non prevalgano. Penso alla minaccia dell'antisemitismo, che ancora serpeggia in Europa e altrove. È una miccia che va spenta". Così il Papa a Budapest, incontrando il Consiglio ecumenico delle Chiese e alcune Comunità ebraiche dell'Ungheria. "Ma il miglior modo per disinnescarla è lavorare in positivo insieme, è promuovere la fraternità", ha detto il Pontefice. Francesco ha fatto riferimento alla "evocativa immagine del Ponte delle Catene, che collega le due parti di questa città: non le fonde insieme, ma le tiene unite. Così devono essere i legami tra di noi". E "il Ponte ci istruisce ancora: esso è sorretto da grandi catene, formate da tanti anelli. Siamo noi questi anelli - ha spiegato - e ogni anello è fondamentale: perciò non possiamo più vivere nel sospetto e nell'ignoranza, distanti e discordi". Secondo Francesco, "il Dio dell'alleanza ci chiede di non cedere alle logiche dell'isolamento e degli interessi di parte. Non desidera alleanze con qualcuno a discapito di altri, ma persone e comunità che siano ponti di comunione con tutti".

"In questo Paese voi, che rappresentate le religioni maggioritarie, avete il compito - ha aggiunto in un altro passaggio - di favorire le condizioni perché la libertà religiosa sia rispettata e promossa per tutti". "E avete un ruolo esemplare verso tutti - ha aggiunto il Pontefice -: nessuno possa dire che dalle labbra degli uomini di Dio escono parole divisive, ma solo messaggi di apertura e di pace. In un mondo lacerato da troppi conflitti è questa la testimonianza migliore che deve offrire chi ha ricevuto la grazia di conoscere il Dio dell'alleanza e della pace".

Infine, in Piazza degli Eroi, celebra la messa conclusiva del 52/o Congresso eucaristico internazionale e reciterà l'Angelus.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Scuola: 900 mila verifiche del Green pass dalle 7. Bianchi: "Tutti in classe, ci fa sentire paese"**

**La prima campanella per 4 milioni di studenti**

La piattaforma per il controllo del Green pass nelle scuole "è attiva dalle 7 e ci sono state oltre 900mila verifiche. Se considerate che non tutto il Paese è partito, ma 4.500 scuole su 8.000, pensate che risultato straordinario che è".

Lo ha detto il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, arrivando alle scuole primarie Carducci di Bologna per il primo giorno di scuola. "Tutto ieri l'abbiamo provata un'ultima volta. Questo è un Paese che sa fare cose che funzionano, tutti me la stanno domandando in giro per l'Europa".

Rientrano a scuola oggi 3.865.365 alunni delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Veneto, oltre a quelli della Valle d'Aosta e della Provincia di Trento. Le lezioni sono già riprese il 6 settembre per gli studenti della Provincia di Bolzano, mentre inizieranno domani, 14 settembre, per 192.252 alunni della Sardegna, il 15 settembre per 1.706.814 bambini e ragazzi delle Regioni Campania, Liguria, Marche, Molise e Toscana, il 16 settembre per 829.028 studenti del Friuli Venezia Giulia e della Sicilia. Gli ultimi a ritornare in classe saranno gli 813.853 alunni delle Regioni Calabria e Puglia, il 20 settembre. Sono stati assunti con contratto a tempo indeterminato 59.425 docenti (di cui 12.840 incarichi conferiti in base alle procedure del decreto sostegni bis) mentre da nominare ci saranno solo le supplenze brevi che vengono decise dai dirigenti scolastici.

Risultano assunti anche 10.729 ATA. Sono infine 87.209 i posti aggiuntivi in deroga già assegnati sul sostegno. Debutta stamane il Green pass che andrà controllato non solo al personale scolastico -i controlli sono avvenuti con una app già dai giorni scorsi, oggi entra in funzione una apposita piattaforma - ma anche ai genitori degli alunni che entrano in istituto e chiunque abbia accesso agli atenei.

Bianchi: gioia tutti in classe, scuola ci fa sentire paese - "Siamo tornati in classe, è una gioia vedere le classi piene di ragazzi. Riparte una scuola che deve non solo riaprire - in molte regioni è stata aperta lo scorso anno - ma anche ripensarsi, deve tornare a essere il centro della nostra comunità ed essere conscia di se stessa. Il compito della scuola quest'anno è farci sentire Paese". Lo ha detto a Sky il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi.

"Non ho abbandonato l'idea" di far togliere le mascherine laddove in classe siano tutti vaccinati: "E' la nostra direzione di marcia, è una indicazione chiara del decreto del 6 agosto. Stiamo lavorando da aprile ad una scuola nuova, più inclusiva affettuosa e stiamo lavorando anche su questo aspetto mascherine", ha detto il ministro dell'Istruzione.

"Il 93% del personale scolastico - aggiunge - è vaccinato. Non sarà più possibile mettere in dad una intera regione, se ci fossero rischi si interviene in forma mirata, siamo attentissimi al contagio ma anche agli altri studenti, la solidarietà torni ad essere al centro. Saremo chiururgici nelle misure", siamo al lavoro affinchè nel caso di una scuola in difficoltà per il Covid "non vada in difficoltà l'intera regione. Le regioni che hanno più sofferto lo scorso anno sono quelle in cui si registra il 100% di copertura vaccinale del personale e gli

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Adolescenti. Smartphone, sfida ai genitori «Vietateli ai minori di 14 anni»**

Viviana Dalosio

L'ultima provocazione dello psicoterapeuta dell'età evolutiva Alberto Pellai è quella di bandire il cellulare da casa fino alla terza media. «Ecco perché» Non è adatto ai loro bisogni; riduce la probabilità di successo scolastico; interferisce con lo sviluppo della mente in età evolutiva; impatta sulla salute; crea ansia e dipendenza; genera diseducazione sessuale e interferisce con il sonno; influisce sulle reazioni emotive e sulle relazioni con gli altri. A elencarle, le ragioni per cui bisognerebbe non dare (o togliere) lo smartphone agli adolescenti, non basterebbe un’enciclopedia. E a questo assomiglia un po’ l’ultimo viaggio dello psicoterapeuta del- l’età evolutiva Alberto Pellai, insieme alla moglie e psicopedagogista Barbara Tamborini, nella quotidianità delle famiglie scombussolate dalla tecnologia. Che porta provocatoriamente il titolo di Vietato ai minori di 14 anni (DeAgostini), non tanto per nostalgia del tempo andato – quando davanti alla scritta si cambiava canale, senza se e senza ma – quanto per dimostrare che dire “no” è una sfida ancora possibile da vincere per i genitori per il bene dei propri figli.

Da dove si parte?

Dalla realtà intanto. Oggi ci confrontiamo con la presenza universale e totalizzante dello smartphone, un fenomeno che riguarda noi adulti in primis e poi i minori a partire da un’età sempre più bassa: basta pensare che sono regolarmente online circa 1,2 milioni di bambini di età compresa tra i 3 e gli 8 anni. Il mercato, d’altronde, è potentissimo: i piccoli ci sono finiti dentro, rappresentano un target ad altissimo profitto, col risultato culturale drammatico che i soggetti in età evolutiva sono ormai visti come soggetti che producono profitto e non più come soggetti in formazione. La prima domanda da farci è: cosa determina in loro l’uso così massiccio dello smartphone già a quest’età? E la risposta, da cui deriva la necessità di porre il divieto “forte” che proponiamo fino alla terza media, si basa su indicazioni scientificamente fondate: soltanto danni.

Perché?

Perché al di sotto dei 14 anni il cervello umano non è organizzato, ma tsunamico: l’adolescenza è cambiamento, crescita, rischio, ricerca, esplorazione. A mano a mano che si sperimentano situazioni nella realtà, il cervello impara a organizzarle e acquista le relative competenze cognitive. E questo processo, che solo nella realtà può svilupparsi, richiede gradualità, come la costruzione di una casa a piani. Lo smartphone, col suo tutto e subito a portata di dito, dai bambini e dagli adolescenti non può essere gestito semplicemente perché non hanno ancora gli strumenti per farlo. Eppure permettiamo che lo smartphone entri nella vita dei nostri figli e la fagociti. I bambini ne escono azzerati dal punto di vista sociale ed emotivo, più immaturi, incapaci di affrontare la realtà, sempre più arrabbiati.

Ce l’hanno tutti, le ripeterebbe uno dei tanti genitori convinti della scelta, e comunque con la tecnologia prima o poi dovranno avere a che fare...

Questo è uno degli argomenti più diffusi tra mamme e papà, sì. Nel libro ne riportiamo molti analoghi: «Poverino, rimarrebbe isolato completamente», «Abbiamo comunque dato delle regole e lui lo usa in modo responsabile», «Al ristorante o quando siamo a casa dei nonni non possiamo farne a meno, si annoierebbe». Ma è davvero così? La sensazione è che spesso i genitori rinuncino a mettere in campo alternative pratiche alla scelta di dare lo smartphone. Nel caso del ristorante o della casa dei nonni, banalmente, mettere in campo discussioni o attività che possano coinvolgere anche i figli adolescenti. Nel caso di una festicciola tra amici, dove spesso i genitori ci raccontano che i ragazzi finiscono tutti incollati davanti agli schermi, stabilire come regola iniziale che lo smartphone non entra: resta in un cesto, all’ingresso, si riprende alla fine.

E qui serve anche che i genitori degli amici siano sulla stessa linea.

Esattamente, serve una linea comune. A cui spesso rinunciamo anche noi adulti per paura di restare isolati: serve invece parlare con gli altri genitori, della classe o del quartiere, confrontarsi su questo tema. Più noi adulti abbiamo le idee chiare e le condividiamo all’interno della comunità in cui viviamo, più i nostri figli potranno usufruire di un ambiente di crescita in cui limiti e confini saranno facili da rispettare.

E chi lo smartphone l’ha già dato? Come si torna indietro?

La nostra suggestione è rivolta principalmente ai genitori delle scuole primarie, cioè a chi la scelta di dare lo smartphone ancora non l’ha presa. È una scelta decisiva, ne va della vita e della serenità dei nostri figli, dobbiamo soppesarla bene e aspettare. Per chi l’ha già presa, urge rimettersi in discussione.